



Novembre 2021

Editoriale



Finalmente abbiamo ricominciato a poter viaggiare. Nel mese di ottobre sr. Maria e sr. Maria Concetta hanno ripreso la loro missione a Milano e a Roma/Napoli per incontrare le famiglie e ricominciare il cammino con rinnovato entusiasmo, superando i limiti degli strumenti informatici, che peraltro ci hanno consentito e ci consentiranno di mantenere/migliorare la nostra frequentazione durante tutto l'anno e non solo

nelle convivenze. A questo proposito è stata lanciata la "CONVIVENZA INVERNALE 2022" che si terrà a Piazza Armerina dal 2 al 6 gennaio (cfr. pag.10).

Nel frattempo stiamo inoltre vivendo un periodo di "week end" dello spirito. Piccole "convivenze", frequentazioni reciproche; la celebrazione del transito di s.Francesco e altri momenti particolari come il compleanno di p. Augusto; momenti di preghiera e di convivialità che si stanno susseguendo in queste settimane di novembre. Che lo spirito ci stia suggerendo un nuovo modo di camminare insieme? Restiamo in ascolto.



Segnaliamo inoltre un articolo legato alla convocazione del Sinodo da parte del Santo Padre. Pensiamo sia importante che tutti riescano a leggerla e, magari, trovare poi dei modi per dialogare insieme proprio a partire dalle parole del Papa affinché ASCOLTO e DIALOGO siano i caratteri distintivi dello stare con il Signore e con i fratelli.

Continuano i **mercoledì di adorazione permanente** che seguono il seguente schema:

collegamento al link <https://meet.google.com/ftx-twbr-cbs>

dalle 10:00 alle 18:30 Esposizione del Santissimo.

alle 12:00 Ora media - Angelus

alle 15:00 Coroncina della divina misericordia

alle 16:30 Rosario

alle 18:30 Vespro

L'invito è quello di sostituire la pausa caffè con la pausa Gesù!

LaRedazione

Inquestonumero

E volare, volare	4
Vita e storia di san Francesco di Assisi (parte seconda) a cura di P. Augusto Drago	5
La voce del Papa: Il Sinodo 2021-2023	8
La voce delle sorelle: "Sogna"	9
Ricominciamo!!.....	10
Solo Grazie.....	11
Fonti Francescane del mese.....	13
Lunedì 1 Novembre - I Cel 410-416	13
Lunedì 8 Novembre - I Cel 417-423	14
Lunedì 15 Novembre - I Cel 424-429	14
Lunedì 22 Novembre - I Cel 430-435	15
Lunedì 29 Novembre - I Cel 436-437	16
Riascoltando il Carisma	17
Giovedì 4 novembre	17
Giovedì 11 novembre	17
Giovedì 18 novembre	18
Giovedì 25 novembre	18
Calendario	19
Preghiamo.....	19



E volare, volare

(esortazione a cominciare il ns. cammino con rinnovato entusiasmo)

Cliccate qui sotto, o inquadrate il QR code con il telefonino



<https://www.youtube.com/watch?v=WjkU-bBk3-U>

E il sole uscì color cinese,
e il suo ventaglio al cielo aprì.
E in quel fantastico paese,
Francesco dentro un quadro naif.

E tutto il cielo è sceso in terra,
e uccelli a frotte ai piedi miei.
Buongiorno piccoli fratelli,
felicità della tribù di Dio.

RIT:

(Coro) E volare, volare,
volare, volare
Noi siamo l'allegria.
E volare, volare,

volare, volare
Leggero il cuore sia.
E volare, volare,
volare, volare
Chi ha piume volerà.

Na, na, naeu, nané, na ,nà (2 v.)

E come a tanti fraticelli,
a gufi e passerì parlò.

Attraversate monti e valli,
e dite al mondo quello che dirò.

RIT: E volare, volare....



Vita e storia di san Francesco di Assisi (parte seconda)

a cura di P. Augusto Drago

Chiara d'Assisi Una delle reclute più illustri, attratte dalla santità di Francesco, fu Chiara d'Assisi. Era giovane, ricca e bella, con una capigliatura d'oro; pareva una figura di sogno; avrebbe potuto scegliere una vita facile. Ma, un giorno era entrata nella chiesa di S. Ruffino per pregare. Sul pulpito stava predicando un suo amico: Francesco di Bernardino. Parlava della tenerezza di Dio e della caducità delle cose terrene. Fu colpita dalle sue parole.

Ritornò a casa profondamente turbata. Capì che Francesco stava portando qualcosa di nuovo nella chiesa e nella società.

Decide di seguire Francesco Chiara, una notte fuggì di casa e accompagnata da una amica, raggiunse S. Maria degli Angeli per consacrarsi al Signore.

Narrano i Fioretti che quella notte era più "chiara" del solito, e che le stelle occhieggiavano dall'alto per proteggere il suo cammino.

Nella cappella della Porziuncola, Francesco le recise i biondi capelli, la rivestì di una rozza tonaca e cambiò la sua ricca cintura con una ruvida corda.

Le clarisse In pochi mesi, altre cinquanta ragazze di Assisi seguirono l'ideale di Chiara.

Chiara insieme alle amiche si rinchiuse nel monastero di S. Damiano, dove visse per tutta la vita nella preghiera e nella penitenza. Così ebbe inizio il secondo Ordine francescano, detto delle clarisse o povere donne, perché rinunciavano a tutto per seguire l'ideale di Francesco.

Pellegrini e forestieri In quell'epoca, il mezzo di trasporto più rapido e costoso era il cavallo.

Francesco e i suoi compagni scelsero di andare a piedi, facendo diventare popolare il proverbio: "Andare col cavallo di S. Francesco!". Essi non avevano mete prefisse e viaggiavano affidandosi alla Provvidenza divina. In un primo tempo il loro apostolato era limitato alle contrade e ai paesi vicini, poi si estese a tutte le regioni e all'estero.

Madonna Povertà Spesso Francesco ritornava in convento o senza mantello o senza tonaca. I frati non riuscivano a comprenderlo. Un giorno disse loro: "Figli miei, ricordiamoci bene: niente

abbiamo di nostro, anche ciò che indossiamo non appartiene a noi. Tutto ci è stato dato in prestito da madonna Povertà, fino a quando troveremo un fratello più povero di noi. Da quell'istante è suo, e noi dobbiamo restituirlo perché è suo!".

"Giullari di Dio" Francesco voleva che i suoi frati fossero sempre lieti e sereni. Li chiamava i "giullari di Dio". Voleva che evitassero la "pessima malattia della malinconia", e che i loro peccati li pensassero nelle loro celle ed ivi li piangessero".

Ritornando tra i fratelli dovevano mostrarsi "lieti e graziosi", perché il Signore li aveva scelti "per andare nel mondo a rallegrare gli uomini e a muoverli a santa letizia".

La predica del buon esempio Francesco dava molta importanza alla predica del buon esempio. Un giorno uscì dal convento con un confratello per andare a "predicare". Raggiunse Assisi e si inoltrò per le vie della città: teneva le mani in manica, il cappuccio in testa e gli occhi bassi. Dopo alcune ore di cammino tornò a casa.

Il confratello, confuso, gli chiese: "Padre, e la predica, quando la facciamo?". Francesco rispose gioiosamente: "Fratello, l'abbiamo già fatta col nostro buon esempio!".

Le rondini di Alviano Un giorno mentre Francesco predicava sulla piazza di Alviano, molte rondini garrivano con grande strepito e disturbavano. Il Santo le invitò a tacere: "Tocca a me parlare; voi avete fatto già abbastanza; ora state zitte e quiete finché il mio discorso sia finito!". Le rondini obbedirono. Colpiti dal miracolo, molti uditori meravigliati dicevano: "Veramente questo uomo è un santo!". Alcuni chiesero con insistenza di poterlo seguire, ma non potevano perché legati da impegni di famiglia. Il Poverello disse loro: "Non abbiate fretta! Penserò quello che dobbiate fare per la salute delle vostre anime!".

Nasce il terz'ordine Dal cuore di Francesco è nato il Terz'Ordine francescano: un vero capolavoro che permetteva, a chi non poteva abbandonare la famiglia e i propri impegni, di abbracciare il suo ideale vivendo secondo una Regola. Si trattava di un vero Ordine, distinto da ogni altra

fraternità: possedeva una Regola approvata dalla Santa Sede; aveva un probandato, un noviziato e una professione come gli altri Ordini religiosi. Chi vi apparteneva aveva il dovere di tenere, a modo suo e secondo le sue possibilità, alla perfezione e alla santità.

Un vero capolavoro Con la fondazione del Terz' Ordine, Francesco raggiunse il vertice della genialità perché riuscì a valorizzare i laici immettendoli in un apostolato attivo, pur restando in famiglia e negli impegni di lavoro. Prima di Francesco, chi intendeva impegnarsi in un apostolato, doveva ritirarsi in un deserto o entrare nelle trappe cistercensi e nelle roccaforti benedettine.

Un vivaio di santi Francesco vedeva con gioia che il numero dei suoi figli aumentava di giorno in giorno. Ai primi "dodici" se n'erano aggiunti altri. In pochi mesi la Porziuncola era diventata un giardino, un vivaio di apostoli e di santi. Il Poverello ricordava ad essi di ritenersi "itineranti", "pellegrini e forestieri" e li invitava a non fermarsi a lungo in nessun luogo.

La perfetta letizia Un giorno, Francesco camminava con frate Leone sulla strada che da Perugia porta ad Assisi. Nevicava e la strada era gelata. Francesco prese per primo la parola: "Frate Leone, anche se il frate minore sapesse tutte le lingue, conoscesse tutte le scienze e le Scritture, rivelasse i segreti dei cuori e profetasse le cose future, ricorda che qui non sta la perfetta letizia!". Dopo un breve intervallo, Francesco riprese il discorso: "Sappi, frate Leone, che se il frate minore sapesse predicare e convertisse tanti peccatori, cacciasse i demoni e risuscitasse un morto di quattro giorni, neppure qui sta la perfetta letizia!". Intanto continuava a nevicare; il freddo era intenso; la città di Assisi era lontana...e frate Leone ascoltava in silenzio. Allora Francesco alzò la voce e gridò: "Frate Leone, se il frate minore parlasse le lingue degli angeli, facesse miracoli e convertisse tante anime, scrivi ancora: "Qui non sta la perfetta letizia!". Finalmente frate Leone prese la parola e domandò: "E allora, Padre, dimmi: dove sta la perfetta letizia?". Francesco tacque un istante, poi rispose: "Frate Leone, se noi bagnati e intirizziti dal freddo, giunti ad Assisi, bussassimo alla porta del nostro convento e dicessimo: "Siamo due dei vostri frati!", e il portinaio

rispondesse: "Voi non dite la verità. Siete due gabbamondo!" e ci lasciasse fuori sotto la neve e il freddo; se noi accettassimo questa umiliazione e riconoscessimo che il portinaio ha detto la verità, scrivi pure frate Leone: "Qui sta la perfetta letizia!". Se poi, tormentati dal freddo e dalla fame, insistessimo a bussare alla porta e il portinaio uscisse con un bastone noccheruto e ci picchiasse "a modo", e poi ci pigliasse per il cappuccio e ci gettasse nella neve, se noi sopportassimo con pazienza queste cose per amore di Dio, scrivi pure ancora, frate Leone: "Qui sta la perfetta letizia!".

Tutto serafico in ardore L'Eucaristia costituiva il centro di ogni attività di Francesco.

Passava ore e ore, di giorno e di notte, davanti al Tabernacolo.

Tutto ciò che gli ricordava questo sacramento era da lui stimato e onorato. Per rispetto all'Eucaristia scopava le chiese, ornava gli altari di fiori, preparava le ostie per la messa. A Chiara aveva ordinato di confezionare lini e tovaglie per le chiese povere.

Soprattutto aiutava i sacerdoti anziani e ammalati.

L'eredità più bella Francesco riuscì a trasmettere la devozione all'Eucaristia nei suoi figli. Sulla loro mensa poteva mancare il pane materiale, ma non il Pane eucaristico.

Diceva loro: "Vi scongiuro tutti, o fratelli, baciandovi i piedi e con tutto l'amore di cui sono capace, che prestiate, per quanto potrete, tutto il rispetto e tutta l'adorazione al santissimo corpo e sangue di nostro Signore Gesù Cristo, nel quale tutte le cose che sono in cielo e in terra sono state pacificate e riconciliate a Dio onnipotente".

Amico di tutte le creature Francesco amava teneramente ogni creatura. Soffriva nel vedere tagliare le piante che gli ricordavano la croce di Cristo. Ai giardinieri consigliava di lasciare incolto un angolo del giardino perché potessero crescere anche le erbe e i fiori selvatici.

Deviava il cammino per non schiacciare un insetto. Comprava l'agnellino destinato al macello. Liberava il leprotto, le tortore e altri uccelli appena catturati. Le creature contraccambiavano il suo amore e le sue cure. Quando si inoltrava nei boschi o camminava per strade solitarie, gli uccelli gli svolazzavano attorno e lo festeggiavano con gorgheggi a non

finire. Ad Alviano uno stormo di rondini tacque per non disturbare la sua predica. A Gubbio un lupo feroce divenne suo amico.

La predica agli uccelli Aveva una predilezione per gli uccelli. Quando li udiva, amava unirsi al loro canto recitando il breviario. Un giorno, nei pressi di Bevagna, gliene vennero incontro tanti da sembrare che tutti gli uccelli della zona si fossero dati convegno. Alcuni gli si posarono sulle spalle, altri nel cappuccio, altri nelle mani; la maggior parte si appollaiarono ai suoi piedi. Allora egli prese la parola e disse loro: "Fratelli miei, molto dovete lodare il vostro Creatore poiché vi ha dato le piume per vestirvi, le penne per volare e tutto ciò che occorre per il vostro vivere. Voi dovete amarlo e lodarlo sempre!".

Amico dei poveri Francesco aveva una predilezione per i poveri perché in essi vedeva Gesù. Voleva che i suoi frati formassero una sola famiglia con loro.

Per lui era naturalissimo che i poveri avessero diritto all'ospitalità dei frati.

Non tollerava che si dessero giudizi poco caritatevoli nei loro riguardi. Ad un frate che aveva detto ad un povero: "Non vorrei che tu fingessi di essere povero, mentre non lo sei!", impose di inginocchiarsi davanti a lui e di chiedergli perdono.

Quando faceva l'elemosina, provava tanta gioia da sembrare il beneficiato più che il benefattore e soffriva quando non aveva nulla da offrire.

La mamma povera Un giorno, bussò alla porta del convento la madre di due frati per chiedere l'elemosina. Francesco ordinò al Superiore di darle più elemosina che potesse, ma la dispensa era vuota. Il superiore, confuso, presentò al Santo il libro del Nuovo Testamento, unica ricchezza rimasta in casa. Il Poverello gli disse: "Dallo pure a questa nostra madre perché lo venda e possa avere denaro per le sue necessità".

Il perdono di Assisi. Una notte Francesco era immerso in profonda preghiera nella chiesetta della Porziuncola e non si dava pace al pensiero che tanti peccatori andavano miseramente

perduti. All'improvviso la chiesetta si riempì di luce e gli apparvero Gesù e la Madonna circondati da angeli. Il Poverello non poteva credere a quanto stava accadendo! Il primo a prendere la parola fu Gesù: "Francesco, dimmi che cosa desideri di più?".

Il poverello alzò timidamente lo sguardo verso la Vergine come per chiedergli un appoggio; poi rispose: "**Benché io sia misero e peccatore, ti chiedo che tu conceda a quanti verranno in questa chiesa: il perdono dei peccati e il condono delle pene per i peccati commessi!**".

Ci fu un istante di silenzio! La Madonna rivolse lo sguardo a Gesù e lo invitò ad accondiscendere; Gesù chinò il capo e disse: "Francesco, la grazia che tu chiedi è grande, ma tu meriteresti anche di più. Ti sia concesso quanto tu chiedi!". Il volto del Poverello si riempì di gioia. Gesù gli sorrise e aggiunse: "Ora va dal mio Vicario, e fa ratificare in terra la mia volontà!".

Corre a Perugia Francesco non perdette tempo! Insieme a fra Masseo si recò subito a Perugia, dove in quei giorni si trovava Onorio III. Il Pontefice ascoltò il racconto dell'apparizione e, commosso, diede la piena approvazione dell'indulgenza. Da quel giorno chiunque entrava nella chiesina della Porziuncola, pentito e confessato, otteneva "ampio perdono dei peccati e il condono della pena per i peccati commessi".

Vi voglio tutti in paradiso è da immaginarsi la commozione di Francesco! Col cuore gonfio di gioia, in fretta, insieme a fra Masseo ritornò ad Assisi. Entrò nella cattedrale di S. Ruffino, salì sul pulpito e alla presenza del vescovo, tra lacrime di commozione, raccontò la visione avuta alla Porziuncola e la grande grazia del Perdono ottenuta da Gesù e approvata dal Pontefice. Concluse con le parole: "Fratelli, vi voglio tutti in paradiso!".

Augusto Drago

La voce del Papa: Il Sinodo 2021-2023

Domenica 9 Ottobre Papa Francesco ha dato inizio al cammino di tutta la Chiesa verso il Sinodo dei Vescovi del 2023.

"Viviamo questo Sinodo nello spirito della preghiera che Gesù ha rivolto accuratamente al Padre per i suoi:" Perché tutti siano una cosa sola" A questo siamo chiamati....

Ascoltare lo Spirito nell'adorazione e nella preghiera. Quanto ci manca oggi la preghiera di adorazione! Tanti hanno perso non solo l'abitudine, anche la nozione di che cosa significa adorare. Ascoltare i fratelli e le sorelle...Non dimentichiamo lo stile di Dio che ci deve aiutare:vicinanza, compassione e tenerezza."

Sembra proprio il Sinodo per la nostra Comunità o la nostra Comunità fatta apposta per il Sinodo...È una grossa opportunità...accogliamola!

Marina

Dal "MOMENTO DI RIFLESSIONE PER L'INIZIO DEL PERCORSO SINODALE"

Aula Nuova del Sinodo - 9 ottobre 2021

Cari fratelli e sorelle, grazie per essere qui, all'apertura del Sinodo. Siete venuti da tante strade e Chiese, ciascuno portando nel cuore domande e speranze, e sono certo che lo Spirito ci guiderà e ci darà la grazia di andare avanti insieme, di ascoltarci reciprocamente e di avviare un discernimento nel nostro tempo, diventando solidali con le fatiche e i desideri dell'umanità. Ribadisco che il Sinodo non è un parlamento, che il Sinodo non è un'indagine sulle opinioni; il Sinodo è un momento ecclesiale, e il protagonista del Sinodo è lo Spirito Santo. Se non c'è lo Spirito, non ci sarà Sinodo. Viviamo questo Sinodo nello spirito della preghiera che Gesù ha rivolto accuratamente al Padre per i suoi: «Perché tutti siano una sola cosa» (Gv 17,21). A questo siamo chiamati: all'unità, alla comunione, alla fraternità che nasce dal sentirci abbracciati dall'unico amore di Dio. Tutti, senza distinzioni, e noi Pastori in particolare, come scriveva San Cipriano: «Dobbiamo mantenere e rivendicare con fermezza quest'unità, soprattutto noi Vescovi che presidiamo nella Chiesa, per dar prova che anche lo stesso episcopato è uno solo e indiviso» (De Ecclesiae Catholicae Unitate, 5). Nell'unico Popolo di Dio, perciò, camminiamo insieme, per fare l'esperienza di una Chiesa che riceve e vive il dono dell'unità e

si apre alla voce dello Spirito. Le parole-chiave del Sinodo sono tre: comunione, partecipazione, missione. Comunione e missione sono espressioni teologiche che designano il mistero della Chiesa e di cui è bene fare memoria. Il Concilio Vaticano II ha chiarito che la comunione esprime la natura stessa della

Chiesa e, allo stesso tempo, ha affermato che la Chiesa ha ricevuto «la missione di annunciare e instaurare in tutte le genti il regno di Cristo e di Dio, e di questo regno costituisce in terra il germe e l'inizio» (Lumen gentium, 5). Due parole attraverso cui la Chiesa contempla e imita la vita della Santissima Trinità, mistero di comunione ad intra e sorgente di missione ad extra. Dopo un tempo di riflessioni dottrinali, teologiche e pastorali che caratterizzarono la ricezione del Concilio II, San Paolo VI volle condensare proprio in queste due parole – comunione e missione – «le linee maestre, enunciate dal Concilio». Commemorandone l'apertura, affermò infatti che le linee generali erano state «la comunione, cioè la coesione e la pienezza interiore, nella grazia, nella verità, nella collaborazione [...] e la missione, cioè l'impegno apostolico verso il mondo contemporaneo» (Angelus, 11 ottobre 1970), che non è proselitismo [.....]

<https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2021/october/documents/20211009-apertura-camminosinodale.html>

La voce delle sorelle: "Sogna"

Come possiamo ricominciare dopo un periodo così pesante?

Lockdown, covid, malattie, problemi familiari...

Quale può essere la medicina che ci aiuta a riprendere le forze?

Mi viene in aiuto una canzone di Fiorella Mannoia: "Sogna".

Quindi il primo ricostituente della nostra vita è ricominciare a sognare.

Il canto dice: "Sogna davanti a Dio, vivi il tempo tuo inseguendo un principio un valore, inseguendo l'amore che guarisca le paure."

La canzone continua: "Difendi ogni giorno passioni e quello in cui credi. Vedi il cielo di stelle! Tu sei come loro."

Allora la vitamina che alimenta la nostra interiorità è di appassionarti di quello che fai. Di guardare al di là della notte perché c'è sempre una stella che brilla per te.

Come conclude la canzone?

"E ricordati che il tempo non aspetta. Assapora ogni momento perché non ritornerà. Dietro ad ogni gesto c'è il percorso di una strada che nel viaggio scopre la felicità."

Il vaccino che protegge il tuo cuore da ogni virus, non arrenderti mai. Riempi ogni tuo gesto d'amore e nel cammino di ogni giorno scoprirai la felicità, fatta di piccole cose.

Ultime raccomandazioni?

Chiudi gli occhi e ascolta la canzone.



<https://www.youtube.com/watch?v=mnwfGorMD1w>



Ricominciamo!!

in accordo con quanto emerso dalle visite pastorali di Maria e Maria Concetta...
RICOMINCIAMO!

In questi 2 anni di precarietà abbiamo sperimentato che gli strumenti informatici possono aiutare a ridurre le distanze e a farci sentire uniti. Abbiamo però capito che non possono sostituire il rapporto umano diretto. La vicinanza e lo stare insieme ci sono non solo utili ma indispensabili per rafforzarci reciprocamente nel ns. cammino di fede. È una necessità.

Quindi ... nuntio vobis gaudium magnum
Habemus Convivenziam

Dal 2 al 6 Gennaio 2022 siamo tutti convocati a piazza Armerina. Vi invitiamo a prenotare per tempo affinché nessuno resti escluso. Vi preghiamo di comunicare la vs. adesione al più presto per agevolare noi sorelle nella organizzazione della accoglienza in convento e/o nelle case di quanti a Piazza Armerina avranno la bontà di ospitarci.

UT UNUM SINT: sono ricominciate le missioni delle famiglie a Piazza Armerina per ricominciare il cammino che la pandemia.... non è riuscita ad interrompere!

dal ns. Statuto:

La Comunità riconosce come strade imprescindibili della nostra chiamata ad essere "Un cuore solo, un'anima sola!" la condivisione del proprio vissuto quotidiano ma anche e soprattutto la crescita spirituale di ciascuno e il poter far affidamento sul sostegno della preghiera dei fratelli.

La Comunità, data la sua intrinseca caratteristica di essere composta da famiglie e sorelle consacrate che risiedono in luoghi differenti, ha scelto alcuni appuntamenti durante l'anno per vivere tempi di convivenza per favorire una condivisione di sé, della propria vita e del proprio cammino. Le convivenze si tengono due volte l'anno. [...] Tale è la ricchezza dello stare insieme che la Comunità si impegna a lasciarsi guidare dallo Spirito Santo per accogliere con cuore aperto strade nuove per vivere momenti di condivisione anche durante il resto dell'anno [...]



Solo Grazie

“Allora, Elisabetta, domani cominciamo a preparare le valigie per la nostra villeggiatura in montagna!”. Così ci siamo detti andando a letto la sera del 4 agosto in cui è cominciato quest’ultimo trimestre da incubo!

Durante la notte, Elisabetta vuole andare in bagno e si avvia al buio della nostra casa di campagna (c’è sempre qualche luce che arriva). Ma cade a terra. Fabrizio sente il tonfo e si sveglia. Ci sforziamo di rialzarsi, ma è evidente che Elisabetta non ce la fa ad aiutarsi a mettersi in piedi, anzi, una volta ridistesa sul letto dichiara “Non riesco a muovere la gamba”. Nostro figlio e nostra nuora sentono il trambusto e vengono nella nostra stanza. Ci rendiamo conto che la situazione è grave. Il figlio, molto pratico, prende in mano la situazione e in meno di mezz’ora fa arrivare un’ambulanza e fa ricoverare al pronto soccorso Elisabetta per la sospetta frattura del femore.

Poche ore più tardi dal pronto soccorso arriva la conferma e l’immediato ricovero nel reparto dell’Ospedale. È evidente che tutto è cambiato, dai preparativi per la partenza, all’inseguire una sequenza di fatti che ci hanno travolto.

Il giorno dopo Elisabetta è stata operata, ma il Covid impone all’ospedale di limitare le visite riducendole a una breve visita

ogni 2 giorni. Appena è stato possibile abbiamo ricoverato Elisabetta in una clinica per la necessaria rieducazione motoria alla gamba. Ma il secondo giorno del ricovero Fabrizio riceve la conferma che nel suo rene destro si annida un tumore e che urge una visita chirurgica. I nostri figli conoscono un chirurgo che ha compiuto un’operazione analoga sulla nostra consocera, e quindi iscrivono Fabrizio per una visita. Ma siamo in pieno

agosto e la visita viene rimandata a fine agosto. Nel frattempo, Elisabetta muove i primi passi, e riusciamo a riportarla a casa dove continua la rieducazione con delle visite fisiatriche a domicilio. Verso la fine di agosto il chirurgo ci dice che per l’operazione di Fabrizio occorre una sala operatoria attrezzata con robot speciali per ridurre l’invasività dell’operazione stessa. Viene fissata la data del 15 settembre (che poi diverrà 23, e infine 27 settembre). Ma come se

non bastasse nostra figlia riceve la chiamata per una ospedalizzazione per un intervento pianificato ma non atteso in questo momento.

Il tempo passa tra molte difficoltà; nostra figlia a metà settembre viene operata e anche qui per norme dovute al covid la si può andare ad assistere solo una volta al giorno per un’ora. Nel frattempo, appena lei esce dall’ospedale ecco che ricoverano



Fabrizio e, con questa nuova tecnica che dovrebbe ridurre i postumi dell'operazione, viene operato.

Una settimana di ricovero per Fabrizio, i figli si sono alternati per l'assistenza (veramente encomiabili, specialmente la figlia che era appena stata operata a sua volta). Dolori molto forti (meno male che avevano usato la tecnica meno dolorosa). Tuttavia, una ripresa dapprima lenta, poi sempre più rapida.

Ora, a metà ottobre, possiamo dire che è finita. Elisabetta con la sua gamba va meglio, anche se qualche disturbo sull'equilibrio le è rimasto, e Fabrizio sta ogni giorno meglio del giorno prima, ma sempre molto debole e con un rene di meno. Siamo ovviamente in attesa dell'esame dei tessuti estratti per vedere eventuali cure antitumore che (speriamo di no) siano necessarie.

Un periodo tormentato dunque, ma cosa dire della nostra esperienza. Parlando tra di noi abbiamo racchiuso la nostra esperienza nel canto "Solo grazie" (vi invitiamo ad ascoltarlo,

https://www.youtube.com/watch?v=smOM1_3t4vU).



In tutto questo periodo (come del resto in tutta la nostra vita) abbiamo vissuto trasportati dallo Spirito, senza mai dubitare dell'amore di Dio e del nostro amico personale Gesù. Egli è sempre stato vicino a noi insieme a Maria sua madre sostenendo il nostro morale, aiutandoci quando avevamo dolore, circondandoci di amici e di voi fratelli che hanno ... avete pregato per noi, coccolati dall'amore dei

figli, della nuora e delle nipoti. Può sembrare un paradosso: ma noi in questo periodo siamo stati felici e ci siamo voluti più bene ancora di quanto già ce ne volessimo prima.



Perciò se tu, Gesù, incontrandoci, dovessi chiedere chi siamo, ti risponderemmo all'unisono, Elisabetta ed io,

"Solo Grazie, per tutto e per sempre"!

Elisabetta e Fabrizio

Fonti Francescane del mese

Continuiamo il lunedì la lettura delle Fonti Francescane

Lunedì 1 Novembre- I Cel410-416

LA VIGILANZA SUI SUOI FRATI. IL DISPREZZO DI SE STESSO. LA VERA UMILTÀ

410 Il beatissimo uomo Francesco, ritornò corporalmente tra i suoi frati, dai quali, come si disse, non eramai stato assente con lo spirito. Santamente curioso di conoscere lo spirito dei suoi figli, sottoponeva a diligenteesame la condotta di ognuno, non lasciando impunita nessuna colpa, se vi scopriva qualcosa, anche minima, dimeno che retto Badava prima ai difetti dell'animo, poi a quelli esterni, infine removeva tutte le occasioni che disolito conducono al peccato.

411 Alla. santa povertà riservava una cura tutta particolare e voleva che dominasse sempre da signora, tanto danon tollerare neppure il più piccolo utensile, appena s'accorgeva che si poteva farne a meno, temendo che vi siintroducesse l'abitudine di confondere il necessario col superfluo. Era solito dire che è impossibile sovvenire allanecessità senza servire alla comodità. Raramente si cibava di vivande cotte, oppure le rendeva insipide con acquafredda, o le cospargeva di cenere! Quante volte, mentre era pellegrino nel mondo a predicare il Vangelo, invitato a pranzo da grandi signori che lo veneravano con grande affetto, mangiava appena un po' di carne in ossequio allaparola evangelica di Cristo, poi, fingendo di mangiare faceva scivolare il resto nel grembo, mettendosi una manoalla bocca perché nessuno s'accorgesse di quello che faceva! Ci s'immagini poi se prendeva del vino, dato cherifiutava persino l'acqua, quand'era assetato!

412 Ovunque fosse ospitato di notte, non voleva materassi o coperte sul suo giaciglio, ma la nuda terra raccoglieva il suo nudo corpo avvolto solo nella tonaca. Quando poi concedeva un po' di riposo al suo corpo fragile spesso stava seduto e non disteso, servendosi per guancia di un legno o di una pietra. E quando lo prendevadesiderio di mangiare qualche cosa, come suole accadere a tutti, a stento si concedeva poi di mangiarla.

413 Avendo un giorno mangiato un po' di pollo, perché infermo, riacquistate le energie per camminare, si recòad Assisi. Giunto alla porta della città, pregò un confratello che era con lui di legargli una fune attorno al collo e ditrascinarlo per tutte le vie della città come un ladro, gridando: «Guardate questo ghiottone, che a vostra insaputa si èimpinzato da gaudente di carne di gallina!». A tale spettacolo, molti, tra lacrime e sospiri, esclamavano: «Guai anoi miserabili che abbiamo vissuto tutta la vita solo per la carne, nutrendo il cuore

e il corpo di lussuria e dicrapule!». E tutti compunti, erano guidati a miglior condotta da quell'esempio straordinario.

414 53. E tante altre cose simili a queste egli compiva per praticare l'umiltà nel modo più perfetto possibile, cheinsieme gli attiravano però amore imperituro presso gli altri. Era libero da ogni sollecitudine per il corpo, trattandolo come un vaso derelitto ed esponendolo alle ingiurie sempre preoccupato di non lasciarsi vincere dal desiderio di alcuna cosa materiale per amore di lui. Vero spregiatore di se stesso, egli con parole e con fattiammaestrava utilmente gli altri al disprezzo di sé. Ma tutti lo magnificavano e ne cantavano giustamente le lodi; solo lui si riteneva vilissimo e si disprezzava cordialmente.

415 Spesso, quand'era da tutti esaltato, sentendosi ferito come da troppo acerbo dolore, controbilanciava escacciava l'onore degli uomini, incaricando qualcuno di maltrattarlo. Chiamava per lo più qualche confratello e gli diceva: «Ti scongiuro per obbedienza di coprirmi di ingiurie senza alcun riguardo e di dir la verità contro la falsità di costoro che mi elogiano». E quando quel fratello, ci si immagini quanto volentieri, lo chiamava villano, mercenario, buono a nulla, lui sorridendo e applaudendo diceva: «Ti benedica il Signore, perché dici cose verissimee quali convengono al figlio di Pietro di Bernardone». Con queste parole intendeva rammentare l'umiltà delle sue origini.

416 54. Per farsi credere veramente degno di disprezzo e per dare agli altri l'esempio di una confessione sincera,

se per caso commetteva qualche mancanza, non esitava a confessarla pubblicamente e sinceramente mentrepredicava a tutto il popolo. Anzi, se gli capitava di pensar male, sia pur minimamente, di qualcuno, o gli sfuggiva qualche parola troppo forte, subito manifestava con tutta umiltà il suo peccato a colui che aveva osato giudicare, chiedendogli perdono. Pur non potendogli rimproverare proprio nulla, data la vigilanza che esercitava su di sé, la sua coscienza non gli dava pace, finché non avesse sanato con rimedio appropriato la ferita dell'anima. Bramava far progressi in qualsiasi specie di virtù, ma non voleva esser notato, per fuggire l'ammirazione e non cadere nella vanagloria.

Miseri noi, che ti abbiamo perduto, padre santo, esemplare di ogni bene e di umiltà! Per giusta

condanna ti abbiamo perduto, perché trascurammo di
Lunedì 8 Novembre - I Cel417-423

*DESIDEROSO DEL MARTIRIO FRANCESCO PRIMA CERCA DI ANDARE MISSIONARIO
NELLA SPAGNA POI IN SIRIA. PER SUO MERITO, DIO MOLTIPLICA I VIVERIE SCAMPA
I NAVIGANTI DAL NAUFRAGIO*

417 55. Animato da ardente amore di Dio, il beatissimo padre Francesco desiderava sempre metter mano a grandi imprese, e, camminando con cuore generoso la via della volontà del Signore, anelava raggiungere la vetta della santità.

418 Nel sesto anno dalla sua conversione ardendo di un intrattenibile desiderio del martirio, decise di recarsi in Siria a predicare la fede e la penitenza ai Saraceni. Si imbarcò per quella regione, ma il vento avverso fece dirottare la nave verso la Schiavonia. Allora, deluso nel suo ardente desiderio e non essendoci per quell'anno nessun'altra nave in partenza verso la Siria, pregò alcuni marinai diretti ad Ancona di prenderlo con loro. Ne ebbe un nettorifiuto perché i viveri erano insufficienti. Ma il Santo, fiducioso nella bontà di Dio, salì di nascosto sull'imbarcazione col suo compagno. Ed ecco sopraggiungere, mosso dalla divina Provvidenza, un tale, sconosciuto a tutti, che consegnò ad uno dell'equipaggio che era timorato di Dio, delle vivande, dicendogli: «Prendi queste cose ed alle fedelmente a quei poveretti che sono nascosti nella nave, quando ne avranno bisogno». E avvenne che, scoppiata una paurosa burrasca, i marinai, affaticandosi per molti giorni a remare, consumarono tutti i loro viveri; poterono salvarsi solo con i viveri del poverello Francesco, i quali, moltiplicandosi per grazia di Dio, bastarono abbondantemente alla necessità di tutti finché giunsero al porto di Ancona. I naviganti compresero che erano stati scampati dai pericoli del mare per merito di Francesco, e ringraziarono l'onnipotente Iddio, che sempre si mostrava mirabile e misericordioso nei suoi servi.

419 56. Lasciato il mare, il servo dell'Altissimo Francesco si mise a percorrere la terra, e solcandola col vomere della parola di Dio, vi seminava il seme di vita, che produce frutti benedetti. E subito molti uomini, buoni e idonei a chierici e laici, fuggendo il mondo e sconfiggendo virilmente le insidie del demonio, toccati dalla volontà e grazia divina abbracciarono la sua vita e il suo programma.

420 Ma sebbene, a similitudine dell'albero evangelico producesse abbondanti e squisiti frutti, ciò non bastava ad aspegnere in Francesco il sublime proposito e l'anelito ardente del martirio. E così, poco tempo dopo

conoscerti quando ti avevamo tra noi!

intraprese un viaggio missionario verso il Marocco, per annunciare al Miramolino e ai suoi correligionari la Buona Novella. Eratamente vivo il suo desiderio apostolico, che gli capitava a volte di lasciare indietro il compagno di viaggio affrettandosi nell'ebbrezza dello spirito ad eseguire il suo proposito. Ma la bontà di Dio, che si compiace benignamente di ricordarsi di me e di innumerevoli altri, fece andare le cose diversamente resistendogli in faccia.

Infatti, Francesco, giunto in Spagna, fu colpito da malattia e costretto a interrompere il viaggio.

421 57. Ritornato a Santa Maria della Porziuncola, non molto tempo dopo gli si presentarono alcuni uomini letterati e alcuni nobili, ben felici di unirsi a lui. Da uomo nobile d'animo e prudente, egli li accolse con onore ed dignità, dando paternamente a ciascuno ciò che doveva. E davvero poiché era dotato di squisito e raro discernimento, teneva conto della condizione di ciascuno.

422 Ma non riesce ancora a darsi pace finché non attui, con tentativi ancor più audaci il suo bruciante sogno. E nel tredicesimo anno dalla sua conversione, partì per la Siria, e mentre infuriavano aspre battaglie tra cristiani e pagani, preso con sé un compagno, non esitò a presentarsi al cospetto del Sultano. Chi potrebbe descrivere la sicurezza e il coraggio con cui gli stava davanti e gli parlava, e la decisione e l'eloquenza con cui rispondeva a quelli che ingiuriavano la legge cristiana? Prima di giungere al Sultano, i suoi sicari l'afferrarono, l'insultarono, lo ferzarono, ed egli non temette nulla: né minacce, né torture, né morte; e sebbene investito dall'odio brutale di molti, eccolo accolto dal Sultano con grande onore! Questi lo circondava di favori regalmente e, offrendogli molti doni, tentava di convertirlo alle ricchezze del mondo; ma, vedendolo disprezzare tutto risolutamente come spazzatura, ne rimase profondamente stupito, e lo guardava come un uomo diverso da tutti gli altri. Era molto commosso dalle sue parole e lo ascoltava molto volentieri.

423 Ma in tutte queste cose il Signore non concedeva il compimento del desiderio del Santo, riservandogli il privilegio di una grazia singolare.

Lunedì 15 Novembre - I Cel424-429

FRANCESCO PREDICA AGLI UCCELLI E TUTTE LE CREATURE GLI OBBEDISCONO

424 58. Mentre, come si è detto, il numero dei frati andava aumentando, Francesco percorreva la valle Spoletana. Giunto presso Bevagna, vide raccolti insieme moltissimi uccelli d'ogni specie, colombe, cornacchie e «monachine». Il servo di Dio, Francesco, che era uomo pieno di ardente amore e nutriva grande pietà e tenero amore anche per le creature inferiori e irrazionali, corse da loro in fretta, lasciando sulla strada i compagni. Fattosi vicino, vedendo che lo attendevano, li salutò secondo il suo costume. Ma notando con grande stupore che non volevano volare via, come erano soliti fare, tutto felice, li esortò a voler ascoltare la parola di Dio. E tra l'altro disse loro: «Fratelli miei uccelli, dovete lodare molto e sempre il vostro Creatore perché vi diede piume per vestirvi, ali per volare e tutto quanto vi è necessario. Dio vi fece nobili tra le altre creature e vi concesse di spaziare nell'aria limpida: voi non seminate e non mietete, eppure Egli vi soccorre e guida, dispensandovi da ogni preoccupazione».

A queste parole, come raccontava lui stesso e i frati che erano stati presenti, gli uccelli manifestarono il loro gaudio secondo la propria natura, con segni vari, allungando il collo, spiegando le ali, aprendo il becco e guardando a lui. Egli poi andava e veniva liberamente in mezzo a loro, sfiorando con la sua tonaca le testine e i corpi. Infine li benedisse col segno di croce dando loro licenza di riprendere il volo. Poi anch'egli assieme ai suoi compagni riprese il cammino, pieno di gioia e ringraziava il Signore, che è venerato da tutte le creature con sì devota confessione.

425 Siccome poi era uomo semplice, non per natura ma per grazia divina, cominciò ad accusarsi di negligenza, per non aver predicato prima di allora agli uccelli, dato che questi ascoltavano così devotamente la parola di Dio; ed a quel giorno cominciò ad invitare tutti i volatili, tutti gli animali, tutti i rettili ed anche le creature inanimate ad amare il Creatore, poiché ogni giorno, invocando il nome del Signore, si accorgeva per esperienza personale quanto gli fossero obbedienti.

426 59. Un giorno, recatosi ad Alviano a predicare e salito su un rialzo per essere visto da tutti, chiese silenzio. Ma mentre tutti tacevano in riverente attesa, molte rondini garrivano con grande strepito attorno a Francesco. Non riuscendo a farsi sentire dal popolo per quel rumore rivolto agli uccelli, disse: «Sorelle mie rondini, ora tocca a me parlare, perché voi lo avete già fatto abbastanza; ascoltate la parola di Dio, zitte e

quiete, finché il discorso sia finito». Ed ecco subito obbedirono: tacquero e non si mossero fino a predicazione terminata. Gli astanti, stupiti, davanti a questo segno dicevano: «Veramente quest'uomo è un santo e un amico dell'Altissimo!». E facevano a gara per toccargli le vesti con devozione, lodando e benedicendo Iddio. Era davvero cosa meravigliosa, poiché perfino le creature prive di ragione sapevano intendere l'affetto fraterno e il grande amore che Francesco nutriva per esse!

427 60. Una volta, presso Greccio, gli fu portato da un confratello un leprotto preso vivo al laccio, e il santo uomo, commosso, disse: «Fratello leprotto, perché ti sei fatto acchiappare? Vieni da me». Subito la bestiola, lasciata libera dal frate, si rifugiò spontaneamente nel grembo di Francesco, come a un luogo assolutamente sicuro. Rimasto un poco in quella posizione, il padre santo, accarezzandolo con affetto materno, lo lasciò andare, perché tornasse libero nel bosco; ma quello, messo a terra più volte, rimbalzava in braccio a Francesco, finché questi non lo fece portare dai frati nella selva vicina. Lo stesso accadde con un coniglio animale difficilmente addomesticabile, nell'isola del lago di Perugia.

428 61. Altrettanto affetto egli portava ai pesci, che, appena gli era possibile, rimetteva nell'acqua ancor vivi, raccomandando loro di non farsi pescare di nuovo. Un giorno standosi egli in una barchetta nel porto del piccolo lago di Piediluco, un pescatore gli offrì con riverenza una tinca che aveva appena pescato; egli accolse lietamente e premurosamente quel pesce, chiamandolo fratello poi lo ripose nell'acqua fuori della barca e cominciò a lodare il nome del Signore. E per un po' di tempo il pesce, giocando giulivo nell'acqua, non si allontanò, finché il Santo, finita la preghiera, non gli diede il permesso di partirsene.

429 Ecco come il glorioso padre Francesco, camminando per la via dell'obbedienza e della perfetta sottomissione alla volontà divina, si meritò sì grande potere da farsi obbedire dalle creature! Perfino l'acqua, infatti, si mutò in vino per lui, quando giaceva gravemente infermo nello Speco di Sant'Urbano (presso Stroncone). Appena bevve, guarì e tutti capirono che si trattava davvero di un miracolo.

E veramente non può essere che un santo colui al quale le creature obbediscono in questo modo e se ad un suo cenno cambiano natura gli stessi elementi!

Lunedì 22 Novembre - I Cel 430-435

SAN FRANCESCO PREDICA IN ASCOLI E PER MEZZO DI OGGETTI TOCCATI DA LUI, GLI AMMALATI GUARISCONO

430 62. Nel tempo in cui, come si è detto, predicò agli uccelli, il venerabile padre Francesco, percorrendo città e villaggi per spargere ovunque la semente della benedizione, arrivò anche ad Ascoli Piceno. In questa

città annunciò la parola di Dio con tanto fervore, che tutti, pieni di devozione, per grazia del Signore, accorrevano a lui, desiderosi di vederlo e ascoltarlo. La ressa della folla era straordinaria e ben trenta, tra

chierici e laici, si fecero suoidiscepoli, ricevendo dalle sue stesse mani l'abito religioso. Uomini e donne lo veneravano con tanta fede, chechiunque poteva toccargli la veste si considerava sommamente fortunato.

431 Quand'egli entrava in una città, il clero gioiva, si suonavano le campane, gli uomini esultavano, sicongratulavano le donne, i fanciulli applaudivano, e spesso gli andavano incontro con ramoscelli in mano ecantando dei salmi. L'eresia era coperta di confusione, la fede della Chiesa trionfava; mentre i fedeli erano ripieni digiubilo, gli eretici si rendevano latitanti. I segni della sua santità erano così evidenti, che nessun eretico osavadisputare con lui, mentre tutta la folla gli obbediva.

432 Egli riteneva sacrosanto dovere osservare, venerare e seguire in tutto e sopra ogni cosa gli insegnamentidella santa Chiesa romana, nella quale soltanto si trova la salvezza. Rispettava i sacerdoti e nutriva grandissimoamore per l'intera gerarchia ecclesiastica.

433 63. I fedeli gli portavano pani da benedire e li conservavano a lungo, perché cibandosene guarivano dallepiù diverse malattie. Sovente, spinti dalla grande fede, gli tagliuzzavano perfino la tonaca, per tenersenedevotamente qualche parte, così che a volte il santo uomo restava quasi spoglio. E cosa più mirabile, qualcheoggetto toccato dalla sua mano risanava gli infermi.

434 Così una donna incinta, abitante in un piccolo villaggio presso Arezzo, al momento del parto fu assalita daspasimi tremendi rimanendo per molti giorni sospesa tra la vita e la morte. I vicini e i parenti, avendo

saputo chesarebbe passato di lì san Francesco per recarsi in un eremo, lo attendevano con ansia; ma mentre essi l'aspettavano,egli si era incamminato su un'altra strada a cavallo, perché era debole e ammalato. Giunto alla mèta, fece ricondurreil cavallo a chi glielo aveva imprestato per carità da frate Pietro; e frate Pietro passò proprio per la via dov'era lacasa della donna sofferente. Gli abitanti, appena lo videro, gli corsero incontro, credendolo san Francesco. Quandos'accorsero che non era lui, rimasero grandemente delusi, ma poi presero a domandarsi a vicenda se si potevatrovare qualche oggetto che il Santo avesse toccato. Alla fine trovarono le redini che egli stesso aveva tenuto inmano cavalcando. Estrassero allora il morso dalla bocca del cavallo, ne applicarono la briglia sul corpo dell'inferma,la quale, scomparso d'incanto ogni pericolo, partorì felicemente.

435 64. Gualfreduccio, cittadino di Città della Pieve, uomo pio e timorato di Dio, come tutta la sua famiglia, erain possesso di una corda, di cui una volta si era servito san Francesco per cingersi i fianchi. Capitò che parecchiabitanti di quella contrada, uomini e donne, fossero colpiti da varie infermità e febbri, e Gualfreduccio andava nelleloro case, e dava da bere agli ammalati dell'acqua in cui aveva immerso quella corda o qualche sfilacciatura di essa,e tutti recuperavano la salute nel nome di Cristo.

Questi sono un saggio dei miracoli che accadevano in assenza del beato padre, ma ne avvenivano assai piùnumerosi, che non basterebbe neppure un lungo discorso a narrarli tutti. Di quelli poi che Dio operò con la sua presenza ne riferiremo qualcuno in quest'opera.

Lunedì 29 Novembre - I Cel436-437

FRANCESCO GUARISCE UNO ZOPPO A TOSCANELLA E UN PARALITICO A NARNI

436 65. Pellegrinando per diverse e vaste regioni ad annunciare il Regno dei Cieli, Francesco giunse un giorno nella città di Toscanella. Qui, mentre, secondo il solito, spargeva il seme della salvezza, un cavaliere del luogo gli offrì ospitalità nella sua casa. Il figlioletto di lui, l'unico che aveva, era zoppo e tanto gracile da dover restare ancoranella culla, pur avendo oltrepassato l'età dell'allattamento. Vedendo quell'uomo di Dio così ripieno di santità, il cavaliere si gettò ai piedi di lui e umilmente gli chiese che glielo guarisse. Il Santo si riteneva del tutto indegno e incapace di una simile grazia e a lungo si rifiutò; ma poi, vinto dalle insistenti implorazioni di quel poveretto, acconsentì. Dopo aver pregato, stese le mani sul fanciullo, lo benedisse e lo invitò a levarsi; quello immediatamente, tra la gioia dei presenti, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo,

balzò dal suo giaciglio e cominciò a camminare perfettamente risanato.

437 66. Un analogo prodigio compì Francesco a Narni, dove rimase vari giorni. Ed ecco come. Un cittadino di nome Pietro stava a letto da cinque mesi completamente paralizzato; rimasto con i piedi, le mani e la testa completamente immobili, riusciva soltanto a muovere la lingua e ad aprire gli occhi. Avendo saputo che era giunto in città il servo dell'Altissimo, il povero infermo supplicò il vescovo del luogo che in nome della misericordia divina si degnasse mandarglielo, essendo convinto che alla sola vista del Santo sarebbe guarito. E così avvenne.

Appena il beato Francesco gli fu vicino e tracciò su di lui dal capo ai piedi un segno di croce, il paralitico ricuperò piena salute.

Riascoltando il Carisma

Il giovedì ricominciamo a meditare sul CARISMA della comunità

Giovedì 4 novembre

Missione.

Senza Missione non c'è Regno di Dio, non c'è annuncio della Parola che salva. San Francesco, all'inizio della sua esperienza, ebbe dal Signore il dono di annunciare a tutti la Penitenza. Alla preghiera di Francesco recitata



alla Porziuncola il Signore rispose con la pagina del Vangelo di S. Matteo al capitolo 10:

“Strada facendo predicate che il Regno di Dio è vicino: guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni...”.

La Comunità riconosce in questa pagina del Vangelo un altro aspetto importante del suo Carisma, e sente l'urgenza di questa Missione

salvatrice e liberatrice. Si presterà, quindi, alla Missione come ad un bisogno di primo piano per il Regno di Dio e assumerà la forma evangelica e francescana dell'annuncio: di casa in casa, nelle vie, nelle piazze, con la semplicità e la povertà del Regno, avendo come calzature ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace.

A Colui che ha il potere di fare molto di più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi, a Lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù, per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli. Amen! (Efesini 3, 20-21)

Giovedì 11 novembre

Premessa

La Comunità “Maranathà ut unum sint” riconosce nella persona di Padre Augusto Drago ofmconv. il proprio Fondatore e si ispira ai suoi indirizzi spirituali espressi in varie forme in sintonia con la Chiesa, per riconoscere il proprio Carisma.



Ci impegniamo a far sì che il Carisma non si fossilizzi imprigionandolo dentro gli schemi mentali che ognuna di noi si può costruire, non costringendolo dentro una fitta trama di convenienze facendogli dire tutto e il contrario di tutto.

E' dono dello Spirito, e come tutti i doni va vissuto secondo lo Spirito!

Ora è compito nostro accogliere insieme questa forma di vita che non è tanto una regola propriamente detta, quanto un itinerario spirituale che indica gli orientamenti di fondo della nostra via; tuttavia, è abbastanza preciso da poter essere una guida al nostro cammino e scandire armoniosamente la nostra vita.

A noi spetta pregarlo, accoglierlo e metterlo in pratica con umiltà, verità, fervore e obbedienza. Una regola non vale per ciò che proclama, ma per quanto è vissuta.

Una regola bella non osservata rimane lettera morta. Una regola imperfetta, vissuta bene, diviene spirito e vita.

Giovedì 18 novembre

Denominazione e fine

Il nome con il quale ci presentiamo vuole essere



già una sintesi di ciò che siamo chiamati a vivere: Maranatha ut unum sint.

Maranathà: la nostra preghiera, insieme a quella di San Francesco e di Santa

Chiara (FF 269), sia comune a quella di Gesù che

nel Padre Nostro ci insegna a chiedere con fiducia: "Venga il tuo Regno" (Mt 6,10).

Ut unum sint: perché possiamo testimoniare a questa umanità divisa, ferita e sperduta, il grande precetto di Gesù che renda visibile il Regno di Dio: l'unità (Gv 17, 22-23).

Giovedì 25 novembre

Forma di vita delle sorelle consacrate

La Comunità desidera vivere il Vangelo mediato dal Carisma attraverso la consacrazione al Signore con i voti evangelici di povertà, castità e obbedienza.



Tale volontà sarà rinnovata ogni anno nella solennità di

Cristo Re dell'Universo per rinforzare in noi il desiderio di espandere nel mondo la regalità di Cristo affinché tutti siano una cosa sola come Gesù, Re dell'universo è una cosa sola con il

Padre (Gv 17, 22-23) e per rispondere al desiderio di San Francesco e di Santa Chiara di esprimere nella vita fraterna la comunione con il Padre, con il Figlio nello Spirito Santo (FF 91-92).

Tutto questo viene attualizzato nei quattro punti del Carisma:

- Adorazione
- Intercessione
- Combattimento spirituale
- Missione



Calendario

Ottobre

- | | | | |
|----|------------------------------|-----|---|
| 1 | Tutti i Santi | 17 | S. Elisabetta |
| 3 | Compleanno Silvia Z. | 18 | Compl. Roberta Guarini MI |
| 3 | Santa Silvia | 20 | Compl. Roberta Demontis MI |
| 7 | Beata Elena Anselmini. | 21. | Festa di Cristo Re = festa della Comunità
Onom.Christian Ingenito RM |
| 7 | Compl. Christian Ingenito RM | 22 | S. Cecilia |
| 7 | Compl. Marisol AS. | 22 | Compl. Francesca Maria La Cara (P.Armerina) |
| 15 | Compl. Graziella CT | 30 | Compl. Gioele Berno MI |

Preghiamo

La nostra comunità è ormai parte viva della Chiesa, mi sembra giusto quindi mettere in fondo al giornale una preghiera per la Chiesa. Di volta in volta abbiamo pregato per le occasioni che si verificavano: per Cristian, per gli altri malati, per il vescovo.
Nel mese di novembre riconosciamo Cristo re dell'universo e nostro re pregando

"Sì, Signore, tu sei il mio re.

Sei l'unico di cui mi posso fidare completamente.

Tu, mio Gesù e mio re,
mi guidi nel cammino di ogni giorno e sono certo che seguendo i tuoi passi non potrò accadermi nulla di male.

Tu, mio re, sei forte,
perché porti in te la forza straordinaria dello Spirito Santo:
nessuna cattiveria potrà mai vincerti,
persino la morte si arrende di fronte a te.

Tu sei pieno di sapienza:
mi insegni come vivere secondo il cuore del Padre,
mi parli attraverso la Scrittura Sacra e mi sveli il progetto di amore che tu sogni per tutta l'umanità.

Tu, o mio re, hai dato la vita sulla croce per amore di tutti noi:
per questo, più che per ogni altro motivo,
tu sei il Signore del mio cuore e della mia vita.

Tu sei re, Maestro Gesù.
L'unico al mondo a potersi chiamare così,
nella piena verità.

Tu, Signore Dio, sei il mio re:
mio, perché ti voglio bene

e perché so di essere amato da te,
infinitamente."

Amen



